Anno XII. Mercoledì, 14 Settembre 1859 Num. 256.

L'OPINIONE

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche e si distribuisce dalle ore 7 del mattino al mezzogiorno.

Prezzo delle Associazioni

	Anno	Semestre	Trimestre
Torino a domicilio e			
Provincie	L. 20	L. 11	L. 6
Svizzera	» 26	» [illegible]	» 10
Francia	» 40	» [illegible]	» 12
Inghilterra	» 54	» [illegible]	» 15
Austria	» 48	» 25	» 13

Ciascun foglio Cent. 5.

Le Associazioni si ricevono

In Torino, all'Uffizio del giornale, via della Rocca, n. 29, piano terreno. Nelle Provincie, presso gli Uffici postali. A Parigi, all'*Agence Havas*, rue J. J. Rousseau, n. 3. A Londra, da *Frederick May*, Street St-James.

Le inserzioni costano L. 1 la linea, gli annunzi cent. 25 caduna linea per la prima volta, cent. 20 per le successive.

Le lettere e i richiami devono essere indirizzati *franchi* alla Direzione del giornale. Non si restituiscono i manoscritti.

Un foglio arretrato Cent. 10.

Torino, 13 settembre

LA POLITICA DELLA FORZA

Se la giustizia ed il senso comune prevalessero in politica, la questione dell'Italia centrale sarebbe già accomodata e l'Europa non avrebbe più a temere alcuna complicazione dagli affari italiani.

La questione chi debba governare un paese e come, è un affare che spetta ai governanti e governati fra di loro, ed ogni ingerenza di potenze straniere in fuori di quella di benevoli consigli ed uffici è una usurpazione, la quale per il solo motivo che ha durato qualche tempo non diventa nè giusta nè equa. I governi dell'Italia centrale furono rovesciati o cacciati due o tre volte, anzi essi medesimi abbandonarono quei paesi in balìa a se stessi, perchè non si sentirono più nè la capacità, nè la forza di governarli; due o tre volte l'Austria, coll'Europa più o meno connivente, li ha ricondotti e rimessi in seggio, sostenendoli colle proprie baionette a prova evidente e permanente della continuata incapacità e debolezza di codesti governi.

Quest'incapacità e debolezza è talmente dimostrata nelle dinastie di Modena, Parma e Toscana e nel governo pontificio a Bologna, che il voler imporre di nuovo queste dinastie e questi governi è non solo un'ingiustizia verso i popoli che hanno il diritto ed il bisogno di essere ben governati, ma anche una vera assurdità. Il *Times* in un articolo, non troppo favorevole nelle sue conclusioni alla causa italiana, cita la Svezia, il Belgio, la Grecia, il Portogallo, la Francia ed i principati danubiani che hanno scelto da se stessi le loro dinastie ed i loro governi, senza che l'Europa abbia pensato d'imporre loro un partito contrario ai loro voti. « In qualunque luogo al settentrione delle Alpi, » dice il *Times*, « si riterrebbe assolutamente impossibile di far riprendere, ad un cenno dello straniero, un sovrano che fu costretto due volte ad abdicare. »

Il *Times* suppone che ciò debba succedere nell'Italia centrale e ne incolpa gli italiani stessi perchè in luogo di decidere dei proprii destini, senza curarsi degli stranieri, rimettono la decisione a' potentati stranieri. « Non vedono gli italiani che l'Europa « attende che essi provvedano da sè; » soggiunge il *Times*, » se l'Italia non può « essere più padrona del mondo, almeno « potrebbe essere padrona di se stessa, e « manifestarsi con tanta forza, che gli stra- « nieri non osino spartire il suo territorio. »

Se la giustizia e l'equità regnassero nelle combinazioni politiche, ciò che succede al di là delle Alpi, dovrebbe per quei medesimi principii accadere al di qua, e la questione italiana cesserebbe di essere una questione di forza. Se il buon senso prevalesse nei gabinetti europei, questi si unirebbero ad un tratto per imporre all'Austria, che in sostanza è il solo ostacolo all'assestamento degli affari italiani, di cessare dal perturbare la pace dell'Europa col voler mantenere le sue usurpazioni in Italia, o introdurne delle nuove.

A quest'azione delle potenze europee, la diplomazia oppone però i trattati scritti, in forza dei quali si pretende che le usurpazioni dell'Austria abbiano acquistato un fondamento legale. Certamente non si può negare nei trattati scritti una certa qual forza, ma solo nel caso che le condizioni siano giuste e il risultato non della forza e dell'usurpazione, ma del diritto e dell'equità. La diplomazia nel formulare le condizioni dei trattati scritti dimentica facilmente che vi è un terzo interessato nelle stipulazioni, cioè i popoli cui queste risguardano. Se la Francia e l'Austria facessero un trattato fra di loro per imporre un sovrano alla repubblica del Messico, si troverebbe la cosa oltremodo ridicola e assurda; eppure un simile accordo fu fatto a Villafranca tra quelle due potenze per riguardo a Modena e Toscana. La posizione geografica non cambia la posizione di diritto; per togliere quindi l'assurdità alla stipulazione bisogna supporre che essa sia vincolata alla condizione che le popolazioni accettino i sovrani che quelle potenze loro offrono.

Ora le popolazioni hanno già pronunziato nel modo più positivo che non li accettano, e la questione è finita. Le popolazioni hanno fatto un passo di più e si sono pronunciate intorno alla scelta del futuro loro governo. Il trovarsi questi paesi al di qua delle Alpi è una questione geografica e non può dare certamente alle potenze europee un diritto di trattarli in modo diverso della Svezia, della Grecia, dei Principati Danubiani e delle altre nazioni situate al di là dei monti.

Ma il *Times* ne fa una questione di forza, biasima il Piemonte perchè non ha immediatamente ed assolutamente accettata la riunione, sfidando le potenze europee, e ne attribuisce la causa alla circostanza che l'Italia non essendo forte in armi come do- [illegible] e sostenere la sua indipendenza. « Se gli italiani sapessero leggere i segni dei tempi, vedrebbero che non conviene a grandi potentati che piccoli stati facciano a proprio modo e si scelgano i proprii padroni. Un sì alto privilegio può essere riclamato colle armi alla mano, ma non è concesso alla debolezza e all'inazione. »

Egli è invero un triste segno dei tempi, che non ostante le pretensioni del secolo alla civiltà e al progresso, non vi sia altro mezzo di far prevalere il buon senso e la giustizia che la forza delle armi. Speriamo che nel caso particolare dell'Italia centrale il *Times* s'inganni sul suo pronostico.

In ogni modo il *Times* è in errore se crede che l'Italia si sottometterebbe pacificamente e senza resistenza ad una decisione colla quale l'Europa abbandonasse di nuovo in balìa all'Austria la penisola. Il *Times* è in errore se crede che l'appello fatto ad un congresso europeo sia suggerito dalla debolezza e dall'inazione, mentre è l'effetto della moderazione, del desiderio di evitare nuovi conflitti, e della convenienza di avere contro l'Austria in un caso estremo potenti alleati. Ogni volta che l'Inghilterra si trovò avvolta in guerra con qualche grande potenza europea, non si affidò solamente alle proprie forze, ma si maneggiò continuamente per avere poderosi alleati. Nessuno attribuiva questo contegno a debolezza ed inazione, ma vedeva in ciò sopratutto l'effetto della prudenza e di una buona politica.

Il *Times* ha ragione quando eccita gli italiani ad armarsi; lo fa in espressioni dure ed incalzanti perchè suppone che da questo lato vi siano negligenza e mollezza, sopratutto in Toscana. Speriamo che l'evento dimostrerà al foglio inglese che ha avuto torto, come ha torto se appresso agli armamenti egli consiglia all'Italia una politica avventata ed imprudente.

L'Italia ha ancora fiducia che nei consigli europei la giustizia e il buon senso avranno il sopravvento, nonostante la resistenza dell'Austria, cui duole di dover abbandonare lo scettro della penisola, iniquamente tenuto per quasi mezzo secolo. L'Italia, attendendo gli effetti di questo suo contegno, pone a profitto il tempo per preparare armi e soldati, i quali, come ognuno sa, non si possono improvvisare. Quando, nonostante la condotta moderata e conciliante degl'italiani, l'Austria persistesse nel suo proposito di rimettere di nuovo la decisione alla forza, l'Italia saprà di nuovo impugnare la spada, e rinnovare le gesta di Palestro e San Martino, nè le mancherà in tal caso l'assistenza del potente alleato che, avendo compiuta la sua impresa in Italia, non potrà permettere che per un nuovo ed ingiusto appello alle armi se ne compromettano i risultati.

L'ASSEMBLEA DELLE ROMAGNE

Il *Piemonte (Armonia)* non ha pubblicato (certo per dimenticanza) le considerazioni dell'assemblea delle Romagne per la decadenza del governo temporale del papa.

Ma il *Piemonte* le ha censurate acerbamente.

Quelle considerazioni furono universalmente giudicate non solo assennate, ma eziandio moderatissime.

L'assemblea poteva appoggiare la sua deliberazione ad altri argomenti non meno validi.

Poteva osservare che i delitti non si moltiplicarono che pel mal esempio delle autorità pontificie.

Poteva dichiarare che il disprezzo delle leggi era prodotto dal quotidiano esempio di quelle autorità.

Poteva addurre la prova de' tre ultimi mesi, ne' quali, cessate le autorità papali, i delitti sono di molto diminuiti e la sicurezza de' cittadini è cresciuta.

Poteva.... ma che non poteva dire e provare l'assemblea contro il governo pontificio, che ha distrutte le libertà locali, violate le antiche franchigie, eretto l'arbitrio a sistema, introdotta la corruzione negli uffici e ne' tribunali, istituito un comunismo peggiore di quello di Babeuf e di Luigi Blanc, e rifiutata qualsiasi riforma, perchè è un governo che non può riformarsi senza annientarsi?

Il *Piemonte* non si persuaderà mai che l'assemblea esprima l'opinione de' popoli delle Legazioni. Ma chi ha fatte le rivoluzioni antecedenti? Chi sostiene il presente governo provvisorio?

Non sono i popoli? Il governo pontificio non si regge che coll'appoggio di truppe estere o soldati esteri raccogliticci, ed il governo delle Romagne non ha altro appoggio fuorchè il popolo.

Se il nuovo potere non fosse desiderato ed approvato, il popolo non lo rovescierebbe in poche ore, come ha rovesciato il governo pontificio? Non lo costringerebbe a ritirarsi, rifiutandogli i mezzi di provvedere alle spese?

Il popolo invece lo sostiene, lo sussidia, lo difende, e se domani i soldati svizzeri lo minacciassero, il *Piemonte* vedrebbe di che sarebbero capaci que' popoli per impedire la ristaurazione del governo pontificio.

ALLA FRANCIA L'ITALIA RICONOSCENTE.

Quest'oggi è stato presentato all'egregio comm. Notta, sindaco di Torino, il seguente indirizzo. Noi confidiamo che il voto in esso manifestato sarà esaudito, e che un monumento eretto a Parigi, e degno della nazione che lo offre e della nazione a cui è offerto, sarà testimonianza dell'imperitura riconoscenza dell'Italia verso l'Imperatore Napoleone e la Francia:

« Ill.mo Signore,

« La riconoscenza verso la generosa nazione di Francia sta profondamente nel cuore di tutti gli italiani.

« Tutti desiderano di manifestarla con qualche segno visibile e durevole.

« La pubblica opinione non attende altro, tranne che le si porga il mezzo di passare dal campo dell'idea a quello della realtà.

« La gratitudine, oltre di essere un sacro dovere, testimoniata in modo innegabile con un monumento da innalzarsi in Parigi stessa, gioverà certo alla patria nostra.

« Ma è questa tal circostanza che richiede la massima dignità e vuole inoltre che i popoli italiani siano rappresentati da egregie persone che ne abbiano il diritto.

« Ed è perciò che i sottoscritti si rivolgono alla S. V. Ill.ma, al sindaco della città di Torino, al loro deputato, all'ottimo cittadino perchè si compiaccia di assumere l'iniziativa per l'eseguimento di un desiderio universale.

« Il comitato, dietro invito della S. V. Ill.ma si comporrebbe nell'unico modo dicevole, cioè dai signori sindaci e podestà delle principali città del regno, i quali sono appunto i più immediati e simpatici [illegible]

« I sottoscritti hanno l'onore di presentare alla S. V. Ill.ma i sensi del loro distintissimo ossequio. »

(*Seguono le firme*)

L'EMIGRAZIONE DAL VENETO

Chi può fuggire dalle provincie venete fugge. Si contano a centinaia quelli che emigrano giornalmente nella Lombardia e nelle provincie modenesi.

I giovani specialmente si evadono o per evitare la coscrizione o perchè non si reputano sicuri sotto la signoria austriaca.

A prova di quanto asseriamo, pubblichiamo il seguente editto: in esso si citano solo 18 individui, della cui assenza la polizia si è potuto accertare; ma quelli che lasciarono Vicenza oltrepassano i cinquecento. Fra gl'individui notati in quell'editto, ve n'hanno dei più agiati e ricchi della città.

L'I. R. Delegazione provinciale di Vicenza.

EDITTO.

Constando che Picuti Antonio di Marco cartolaio d'anni 17, Franco Angelo di Gaetano tappezziere d'anni 16, Sandron Alessandro di Antonio orefice d'anni 16, Fortonato Sante di Antonio studente d'anni 18, Salviati Antonio d'anni 22, Salviati Gio. Maria d'anni 18, fratelli fu Girolamo possidenti, Dalla Meschina Giulio Pietro di Antonio d'anni 18 scrittore privato, Carraro Giovanni fu Giovanni d'anni 26 negoziante di oggetti di moda, Meneghello Alessandro di Giuseppe oste, Dalla Barba Carlo di Luigi, Nardi Pietro fu Marco d'anni 18 scrittore d'avvocato, Schiavetto Gio. d'anni 28 scrittore privato, Egano Pietro d'anni 35 possidente, e Mariotto Antonio fu Giuseppe d'anni 27 possidente ed orefice, tutti di Vicenza, siensi illegalmente trasferiti all'estero *a sospetta istigazione* di Fabrello Giovanni di Michele, evaso parimente all'estero nel giorno 11 corrente, si richiamano tutti col presente a far ritorno negli I. R. stati, ed a presentarsi entro tre mesi innanzi a questa I. R. delegazione provinciale onde giustificare la loro assenza illegale, a scanso delle comminatorie portate dalla sovrana patente 24 marzo 1832.

Il presente editto verrà inserito nelle gazzette ufficirli di Vienna e Venezia, pubblicato ed affisso nei luoghi di metodo.

Vicenza, li 14 agosto 1859.

L'I. R. delegato provinciale
BARBARO.

STATISTICA DELL'UFFICIALITÀ DELLA DIVISIONE DEL GENERALE MEZZACAPO

Ora che si vanno decidendo le sorti dell'Italia centrale, non crediamo inopportuno dare la statistica per patria e per gradi dell'ufficialità della divisione del generale Mezzacapo che guarda le Romagne dall'aggressione papalina:

Ufficiali	delle Romagne	66
»	delle altre provincie romane	69
»	del Lombardo-veneto e ducati	44
»	del regno sardo	20
»	del Napolitano	18
»	di Sicilia	11
»	di Toscana	5
»	stranieri	6
	Totale	239

Dando mente ai gradi rispetto alle provincie a cui appartengono quei che ne sono insigniti, troviamo

Delle Romagne

Un maggiore, sei capitani, otto luogotenenti e cinquantuno sottotenenti;

Delle altre provincie romane

Un colonnello brigadiere, tre tenenti colonnelli, cinque maggiori, sedici capitani, quattordici luogotenenti e trenta sottotenenti;

Del regno sardo

Un maggiore, otto capitani, sette luogotenenti e quattro sottotenenti. Uno dei capitani comanda il battaglione bersaglieri;

Del Lombardo-Veneto e ducati

Cinque maggiori, dodici capitani, quattordici luogotenenti e dodici sottotenenti;

Del regno di Napoli

Oltre il generale comandante la divisione, un tenente colonnello, un maggiore, sei capitani, cinque luogotenenti e quattro sottotenenti;

Di Sicilia

Un tenente colonnello, un maggiore, tre capitani e sei sottotenenti;

Di Toscana

Tre luogotenenti e due sottotenenti;

Stranieri

Sei sottotenenti.

Quanto al corpo sanitario, che si compone di quattordici ufficiali, quattro sono delle Romagne, quattro delle altre provincie romane, due veneti, due napolitani e due toscani. Il commissariato di guerra si compone di dieci detti al commissariato sono delle Romagne, due delle altre provincie romane, due del Napolitano, uno del regno sardo, uno lombardo ed uno toscano.

L'uditorato di guerra si compone di un uditore divisionario e del suo segretario; questi di Modena, quegli del Napolitano.

Il generale Garibaldi ha dirette al Tirolo Italiano le seguenti generose parole:

Al Tirolo Italiano.

Nella lotta santa sostenuta dall'Italia contro i suoi oppressori da tanto tempo, uno de' più brillanti episodii più gloriosi si è certo quello decorso in questi ultimi mesi.

Vi fu un cenno onorevole di gratitudine per quelle provincie che meglio risposero all'appello del prode campione dell'indipendenza, Vittorio Emanuele, e che mandarono sui campi delle patrie battaglie la gioventù animosa a suggellare col suo sangoe il patto sublime d'unione nazionale — meritevole oggi del plauso dell'Europa. — Nessuno peraltro ricordò il Tirolo Italiano! quella nobile parte della nostra penisola, che ad onta di dugento mila mercenari dell'Austria, che la calcano e la depredano, non mancò di far sentire coraggiosamente una voce di giubilo al trionfo della causa italiana — di reprobazione e di ribrezzo alla fetida dominazione austriaca. —

Eppure modesti, come lo sono generalmente gli uomini di cuore, i tirolesi italiani continuano silenziosi a dividere, come divisero nel passato, le fatiche e le speranze comuni. — Essi diedero nella campagna passata un buon numero di valorosi — ufficiali e soldati — ed al martirologio nostro, — nomi! che mi commuovono nel pronunciarli, e che certamente onorano il nostro paese, al paro de' più illustri.

Il nome del tirolese Bronzetti durerà nella memoria de' posteri quanto i fasti gloriosi della nostra storia; e sarà il grido di guerra dei bravi Cacciatori delle Alpi nelle pugne venture contro gli oppressori dell'Italia.

Furon centinaia i concittadini di Bronzetti che si distinsero nella sacra guerra, ed una parola non s'era innalzata a segnalarli alla gratitudine nazionale. — Valga la mia debole voce a supplire in parte all'involontario obblio ed a ricordare un ramo de' più nobili e più generosi della famiglia italiana, su cui posano meritamente le nostre speranze di redenzione.

GIUSEPPE GARIBALDI.

INTERNO

FATTI DIVERSI

Decorazioni. — S. M. con decreti 26 agosto ultimo scorso, si è degnata nominare a cavaliere dell'ordine dei Ss. Maurizio e Lazzaro:

Sulla proposta del ministro della marina,

Accame avv. Fabio, professore di diritto amministrativo nell'università di Genova;

Bossi dott. coll. Giovanni Battista;

E su quella del ministro delle finanze,

Nervo Luigi, capo dell'ufficio direttivo dei beni censibili non ancora censiti, presso il ministero delle finanze.

Istruzione pubblica. — Con regio decreto 1° corrente è determinato:

Art. 1. A cominciare dall'anno scolastico 1859-60 saranno aperte due nuove scuole normali per allievi maestri, di cui una nella città di Novara e l'altra nella città d'Oneglia.

Saranno pure aperte tre nuove scuole normali per allieve maestre, di cui una nella città d'Alessandria, una nella città di Cagliari e la terza nella città di Genova.

Art. 2. La scuola normale maschile di Novara comprenderà nel suo circondario le provincie componenti le due divisioni amministrative di Novara e di Vercelli e la provincia d'Ivrea.

La scuola normale maschile di Oneglia comprenderà nel suo circondario le provincie di Albenga, di Chiavari, di Genova, di Levante, di Nizza, d'Oneglia, di San Remo e di Savona.

La scuola normale femminile di Alessandria comprenderà nel suo circondario le provincie componenti la divisione amministrativa d'Alessandria e le provincie d'Acqui e di Novi.

La scuola normale femminile di Cagliari comprenderà nel suo circondario le undici provincie dell'isola di Sardegna.

La scuola normale femminile di Genova comprenderà nel suo circondario le sopraddette otto provincie del litorale, cioè quelle di Albenga, Chiavari, Genova, Levante, Nizza,

Ministero degli affari esteri. — Nel giorno 7 p. v. novembre e successivi, alle ore 9 antim., avranno luogo presso il ministero degli affari esteri gli esami di ammessione per quattro posti di volontari nella carriera della diplomazia e per gli altri quattro nella carriera dei consolati.

Gli esami verranno dati secondo la forma stabilita dal regolamento approvato con R. decreto 23 ottobre 1849 e verseranno sui principii del diritto civile e penale, sulla storia generale ed in ispecie sulla storia nazionale, e sulla geografia.

Saranno preferiti, a merito eguale, quelli fra i candidati che daranno saggio di conoscere sufficientemente una o più lingue estere oltre la francese.

Gli aspiranti dovranno presentare almeno un mese prima dell'epoca fissata per gli esami i seguenti documenti:

1. Fede di nascita;
2. Stato di famiglia;
3. Certificato di studi.
4. Obbligazione dei genitori o di chi per essi, di provvedere ai mezzi di sussistenza del candidato durante il volontariato all'estero, e pei candidati alla carriera diplomatica, obbligazione di somministrare L. 6,000 annue.

Torino, 9 settembre 1859.

L'ispettore gen. BARBAVARA.

Direzione generale delle poste. — *Avviso.* Con effetto del 15 volgente saranno ripristinate le relazioni dirette tra gli uffici postali sardi e gli uffici postali austriaci per lo scambio delle corrispondenze colla condizione che le lettere dovranno essere affrancate obbligatoriamente per la rispettiva percorrenza interna ed i giornali e gli stampati dovranno essere preventivamente affrancati fino al destino.

Le lettere tanto in partenza che in arrivo andranno soggette al diritta di cent. 20 per porto semplice colla progressione interna.

I giornali e stampati in partenza andranno soggetti al diritto di cent. 05 per ogni porto di grammi 17 1|2 e quelli in arrivo saranno distribuiti franchi.

Emigrazione veneta. Dal comitato di sussidio per l'emigrazione veneta, sedente a Milano, riceviamo la seguente:

Milano 10 *settembre.*

« Il comitato per l'emigrazione veneta a norma del suo regolamento, s'è prefisso di trovare degli stabili collocamenti a tutti quegli emigrati, bisognevoli di soccorso, che non potessero prender servizio militare.

« Il comitato perciò si rivolge specialmente a tutti gli esercenti industrie, commercianti, padroni di botteghe, ecc. ecc., e caldamente li prega, perchè vogliano rivolgere le loro domande al comitato quando avessero qualche impiego da offrire, e volessero ad un tempo compiere un'opera patriottica e benemerita verso questi nostri infelici fratelli della Venezia. Questo comitato di soccorso, che s'è instituito per adempiere a un caloroso voto del paese, fa di nuovo appello a tutti i suoi concittadini, perchè tutti concorrano a rendergli più facile e pronto l'adempimento di questo debito sacro. »

Sussidii a feriti. Il sig. Giacomo Ricci, direttore del comitato centrale delle signore per la raccolta di bende e filacce, ecc. a pro dei feriti, ha pubblicato la relazione in cui riassume l'opera del comitato.

Furono ricevuti in dono o confezionati dalle signore del comitato dal 15 maggio al giorno 8 corrente:

Compresse o pannilini	Chil.	7417
Filacce	»	4126
Bende	Num.	40164
Bendaggi varii	»	4496
Lenzuola	»	667
Camicie	»	4369
Foderette	»	825
Tela	Metri	530
Fazzoletti	Num.	281
Berretti	»	147
Cuscini origlieri	»	38
Mutande	»	225
Casse agrumi	»	168
Contanti		L. 2,200.

Molti oggetti rimangono ancora in deposito presso il comitato, la cui opera santa e patriottica è stata utilissima a' soldati malati e feriti, e merita la riconoscenza di tutti.

NOTIZIE POLITICHE

LA CONFERENZA DI ZURIGO

Mentre alcuni giornali francesi ci danno la notizia che la conferenza di Zurigo ha pressochè compiuti i lavori, noi riceviamo lettere le quali ci annunziano che quei lavori hanno ben poco progredito.

Ecco che cosa ci scrivono da Parigi, 11 settembre:

« Le complicazioni dell'Italia centrale hanno già distolta l'attenzione dell'Europa dalla conferenza diplomatica di Zurigo.

« La lentezza con cui procedono le trattative bastar doveva da per sè a stancar l'attenzione pubblica. È più d'un mese che i plenipotenziari sono radunati, già si sono tenute molte private riunioni e non poche conferenze ufficiali, meno importanti queste di quelle, e finora non si è riuscito ad intendersi neppure sopra una sola quistione.

« La delimitazione dei confini della Lombardia non è ancora fatta, e la quistione del debito pubblico non è ancor definita.

« Si dice che i plenipotenziari si siano ravvicinati e che le pretensioni dell'Austria siano diminuite, ma frattanto non si è potuto determinare alcuno dei punti controversi.

« Se i negoziati dovessero continuare su questo piede, si hanno indizi quasi sicuri che la conferenza condurrebbe a niun risultato.

« Le quistioni secondarie si possono definire in poche ore. L'Austria non può fare opposizione alla restituzione dei depositi giudiziarii, nè alla restituzione degli archivi della Lombardia, trasportati a Vienna, non rimanendone a San Fedele che una parte, nè a quella della corona di ferro.

« Ma si vede che la quistione politica prevale nelle determinazioni del gabinetto austriaco, e che gli avvenimenti dell'Italia centrale trattengono l'Austria dal venire ad un pronto accomodamento riguardo all'esecuzione della cessione della Lombardia.

« L'Austria non vede senza grande apprensione pel possesso della Venezia il movimento delle popolazioni dell'Italia centrale e gli ostacoli che ogni giorno aumentano contro la ristaurazione. Essa conosce che sarebbe esautorata se gli arciduchi non fossero ristabiliti, e più ancora se i ducati si unissero alla Sardegna.

« Si crede che la missione del principe di Metternich presso l'imperatore Napoleone avesse per iscopo d'insistere per la ristaurazione e subordinatamente per iscrutare le intenzioni dell'imperatore rispetto ai voti d'annessione dei ducati, e che l'articolo del *Moniteur* di ier l'altro sia tutto ciò che l'Austria ha potuto ottenere.

« Quell'articolo non è giudicato ostile all'Italia: la forma è aspra; ma in fondo non contiene che tre dichiarazioni importanti per l'Italia. La prima che gli arciduchi non saranno ristaurati colla forza delle armi straniere, e ciò è conforme ai preliminari nei quali è stabilito soltanto che gli arciduchi *rientreranno*, non che saranno *ristabiliti* dalle due grandi potenze belligeranti.

« La seconda che l'Austria non mantiene la *promessa* fatta all'imperatore dei francesi di concessioni alla Venezia, delle quali i giornali austriaci non hanno mai parlato, e per la prima volta si fa cenno nel *Moniteur*.

« La terza che la Francia non farà più la guerra.

« Ma quanto a questa dichiarazione, chi puó vincolarsi a non far più la guerra? Qual grande potenza può dire: non farò la guerra? La Francia meno di qualunque altra potenza, essendo possibile sorgano complicazioni e conflitti, nei quali la Francia potrebbe non rimanere nè indifferente, nè neutrale.

« Quella dichiarazione ha però un gran significato, in quantochè avverte gli italiani che qualche grande potenza può ben dar loro un appoggio morale; ma che la Francia sola può far la guerra per un'idea, può appassionarsi per la libertà de' popoli, come nella guerra di indipendenza degli Stati Uniti, nella rivoluzione del Belgio, nella guerra d'Italia.

« Ho detto che l'articolo del *Moniteur* è tutto ciò che l'Austria ha potuto ottenere. Si ha ragione di credere non ne sia soddisfatta, giacchè se l'Austria ha da conservare la Venezia, sono per lei una necessità le ristaurazioni arciducali.

« Per l'Italia invece le ristaurazioni sono divenute una impossibilità, riconosciuta anche dal sig. Reiset, che non avrebbe esitato a scriverlo al conte Walewsky. Si poteva forse ottenere la ristaurazione del granduca di Toscana; ma a patto che l'Austria lasciasse la Venezia, essendovi ragione di sperare che il granduca, mancandogli l'appoggio dell'Austria, si studierebbe di meritare le simpatie del paese.

« Riguardo alla Venezia, è positivo che alcuni potenti banchieri hanno a Vienna stessa espresso il parere che il governo austriaco farebbe bene di cederla per un prezzo da determinare. L'Austria cerca ora di fare un imprestito: all'estero non trova appoggio, e dicesi che voglia aprirne uno di 250 milioni di fiorini, che sarebbe uno de' tanti imprestiti per lotteria, che in Germania incontrano ancora qualche favore; ma la situazione finanziaria dell'Austria è scoraggiante: il danaro sonante è scomparso da molto tempo, e la banconota è la sola moneta in circolazione. L'Austria ha delle ricchezze naturali da far valere; ma nello stato d'incertezza politica in cui si è; ma costretta ad avere sempre grosse forze armate ed a tener nella Venezia forse un esercito tanto forte come pel Lombardo-Veneto riunito, non sarebbe in grado di migliorare il suo credito.

« Gl'imbarazzi interni dell'Austria, l'impossibilità di seguir la sua politica tradizionale in Italia e di applicar ancora il diritto d'intervento, le difficoltà che, non prevedute a Villafranca, precludono la via alle ristaurazioni ducali, la confederazione italiana sepolta prima che se ne parli, i voti dei popoli per l'annessione al Piemonte, tutto ciò doveva e dee influire sul contegno dell'Austria nella conferenza.

« De' preliminari di Villafranca non rimane salda che una cosa; la cessione della Lombardia, il resto fu portato via dalle deliberazioni delle assemblee dell'Italia media. Vi si rassegnerà l'Austria?

« L'Italia non può pretendere che l'Austria riconosca od accetti il principio della sovranità popolare: non lo accetta nè la Russia nè la Prussia: queste potenze non mancherebbero anzi di protestare, ma vi è una grande distanza fra la ricognizione del principio e l'accettazione del fatto compiuto. La diplomazia non riconobbe mai i principii popolari donde scaturirono i gravi fatti internazionali che ha accettati. Discutendo sul terreno de' fatti e non de' principii, le grandi potenze s'intenderanno più facilmente.

« Il *Moniteur* ha detto che c'è poco da sperare da un congresso, ma dichiarando che la Francia lo affretta co' suoi voti, è segno che qualche cosa c'è da sperare, giacchè l'imperatore Napoleone non lo solleciterebbe, se non ne attendesse qualche risultato.

« Bisogna aver fede nel congresso: da lui si potrà ottenere non solo il riordinamento dell'Italia, ma altresì la definizione delle quistioni fra l'Austria e la Sardegna, che la conferenza di Zurigo sembra incapace di risolvere. »

(*Corrispondenza particolare dell'*OPINIONE)

Venezia, 8 settembre.

A chi vi domandasse di Venezia, dite che

queste popolazioni sono torturate in ogni guisa. I cento cinquantamila uomini, che si tengono sparsi per queste provincie e accasati nelle campagne e nelle famiglie, fanno man bassa su quanto loro cade sotto la mano. Questo flagello non è il maggiore di tutti, ma è il più sensibile, perchè altera considerevolmente le sistemazioni interne delle famiglie, offende le affezioni più calde, e le popolazioni si trovano per così dire faccia a faccia col dispotismo il più tirannico, il più insultante. Non vi ha autorità a cui i danneggiati o gli offesi possano appellarsi. I lamenti si traducono in dimostrazioni ostili al governo e si minaccia di procedere criminalmente contro quelli che hanno la semplicità di credere e di ottenere giustizia, e che producono istanze contro il militare. Tali istanze, si risponde, non possono essere che calunnie, e chi le produce un calunniatore.

Le tasse, sopratasse, che fanno pagare mensilmente, assorbono due volte la rendita annuale presuntiva dei fondi. Ma questa rendita annuale presuntiva è determinata in base ai calcoli fatti per i tempi ordinarii, e lo stato, in tempi ordinari, poteva impunemente prender ai cittadini senza che questi fossero ridotti alla mendicità.

Ma ora la cosa è ben diversa. Queste provincie non hanno raccolto galette, non raccolgono uva, la siccità eccezionale di quest'anno ha fatto intisichire il raccolto dei grani e quello dei fieni. Gli animali hanno diminuito di prezzo per la difficoltà di nutrirli, e in confronto a tali sciagure il paterno governo obbliga queste infelici provincie a nutrire, alloggiare e vestire cento cinquanta mila uomini con tutte le sevizie correlative.

Qual idea dobbiamo noi farci della diplomazia europea, quando vediamo tollerati i soprusi, le spogliazioni armata mano, le sequestrazioni misteriose dei cittadini?

E l'Europa pondera, titubà se ha da torcere un capello all'Austria, quando milioni di uomini si contorcono fra mille torture morali, quando si spogliano delle loro sostanze, quando si riduce il paese alla povertà ed alla disperazione.

I miglioramenti promessi dal nuovo ministero sono una delusione. Non ho mai veduto che la natura consenta che un nemico favorisca il nemico.

La misura che il governo prenderà con maggior premura verso il Veneto sarà quella che farà affluire maggior quantità di danaro nelle casse di Vienna.

La quiete che qui regna, la quale ha molta affinità con quella del torturato che non ha più fiato di muoversi, dovrebbe indicare all'Europa che le speranze di questi popoli sono riposte negli aiuti del difuori.

Sono esaurite tutte le forze, tutti i mezzi di lottare all'interno. Gli argomenti del governo per persuadere le popolazioni che egli vigila sopra il pubblico bene, sono il carcere e le baionette.

Le aspirazioni dei veneziani sono per i confratelli di tutta Italia. Ogni loro passo verso una nuova vita politica e civile fa vibrare vivamente le fibre dei loro cuori. Mai non si vide fratellanza più cordiale!

I veneziani non sanno capacitarsi di rimanere fra i ceppi, il giorno del riscatto dei popoli italiani. Se stendono ora supplichevoli la mano, egli è per stringerla in segno della più sentita riconoscenza e della più salda fratellanza il giorno dell'emancipazione.

(Altra corrispondenza)

Vicenza, 30 agosto.

Le nostre condizioni pubbliche e private sono peggiorate a tal segno che ormai anche i più scoraggiati si lasciano lusingare da qualche speranza dicendo a se stessi: Così non la può durare.

Diffatti, mentre i nostri possidenti vedono almeno dimezzata la loro rendita pei flagelli dell'atrofia dei bachi, della crittogama, di grandini devastatrici e di una siccità di cui non si ricorda l'eguale, mentre è sospeso ogni commercio, e la poca industria langue inoperosa affatto, una tempesta d'imposizioni erariali, provinciali e comunali non cessa di cadere sugli agricoltori esausti; e poi le requisizioni militari sospese in diritto, continuate in fatto; e le devastazioni continue delle truppe ancora accampate in varii luoghi, e quelle delle grandi mandre di buoi ungaresi erranti ad avventura. In alcuni luoghi, come nella vallata Trissino, è da due mesi requisita per fino l'acqua d'irrigazione per condurla verso Montebello ad uso della cavalleria; per ciò tutto inaridito in quelle campagne ordinariamente sì floride. E si che verso Montebello sono frequentissimi i pozzi, e anche dove mancassero facilissimo sarebbe stato il costruirne, perchè in tutti si trova l'acqua a pochi piedi di profondità; e d'altronde l'acqua che si volle condurre, già poca in origine, scorrendo la lunga via sopra letto di ghiaia, vi arriva quasi affatto consunta per lo assorbimento e l'evaporazione. E tutto questo immenso danno per circa 400 se non più cavalli inoperosi che, trasportati poche miglia altrove, avrebbero trovato acqua inutile in abbondanza.

La miseria della campagna trae seco la miseria della città priva com'è d'ogni industria e d'ogni commercio. I cittadini i più agiati in campagna o all'estero; gl'impiegati pagati con carta che perdette già fino al 30 0[0; gli artigiani senza lavoro affamati.

A questo cumulo di dolori sovrasta, dolore più universale, più intimo, più acuto, la polizia austriaca, quanto non fu mai, stolidamente feroce.

Nei giorni di speranza che precedettero la sventura di Villafranca pressochè tutti i cittadini si erano compromessi o eccitando o aiutando l'emigrazione o cooperando altrimenti per la causa nazionale; gl'impiegati di polizia, paralizzati dal terrore, stavano inerti, o tradivano il padrone patteggiando coi galantuomini: la gendarmeria della nostra città disertò tutta intera, e il complotto avea diramazioni in tutto il corpo del regno. Alla pubblicazione dei patti di Villafranca nessuno sulle prime volle prestar fede: ma a poco a poco l'evidenza dei fatti sgomentò i buoni e rimbaldanzì la polizia: allora i satelliti di questa e la gendarmeria, per la rabbia delle patite paure e per la pressa di coprire con presenti prove di zelo le prime titubanze o il tradimento, si slanciarono ciechi furiosi all'opera infame; allora, a dispetto dell'annunciata amnistia, imprigionamenti tentati ed eseguiti, fughe e terrori in tutte le famiglie. Non citerò che un fatto solo; nel solo villaggio di Valdagno 14 persone furono gettate in prigione, e pressochè tutta la popolazione civile fuggì.

Del resto qui e dovunque si imprigiona, ma non si giudica. Di quando in quando taluno è rimesso in libertà, ma senza sentenza, senza motivi, colla minaccia di essere ripreso ad ogni istante.

Quando mai sarà sperabile una tregua ai nostri mali? Tutti ripetono: *Così non la può durare*: e intanto il domani è sempre peggiore dell'oggi.

Il governo fa tutto il possibile per essere odiato e sprezzato, ma ad essere giusti conviene pure aggiungere quest'odio e disprezzo essere giunti a tale che, se anche il governo cercasse il bene, non potrebbe riuscirne.

È ormai nostra fatalità di patire e di odiare fino al giorno in cui l'Europa si vergogni finalmente di veder sacrificati due milioni di veneti al capriccio di una sola famiglia.

Una notificazione del gonfaloniere di Firenze colla data dell'11 corrente, esorta i volontari che giungono in Firenze o che vi si trovano da qualche tempo, a presentarsi al municipio entro il termine di giorni tre, per dichiarare se intendano prendere servizio nell'armata toscana. E qualora giusti motivi impediscano a qualcuno di secondare questo comune desiderio, ne sarà reso conto all'autorità governativa, onde provveda, affinchè, deposte le militari divise che non hanno più titolo a conservare, tornino alle loro famiglie ed alle abbandonate occupazioni.

Il presidente del consiglio e ministro dello interno di Toscana, compiuta la rassegna della guardia nazionale di Firenze, ha diretto a quella un ordine del giorno, con cui loda il contegno della milizia ed esprime la sua fiducia pei servizi che essa può rendere alla patria.

— Scrivono da Perugia 9 corrente, alla *Nazione* di Firenze:

« La diserzione degli svizzeri ha gettato lo sgomento nei nostri governanti. Saprete già che hanno tenuta più giorni chiusa la città, credendo per tal modo d'impedirla. Le misure di severità però non fecero che aumentare il malcontento. Mercoledì sera infatti vi fu tumulto nelle caserme e corse sangue. Tre feriti furono condotti all'ospedale. Giovedì il generale fece una grande rivista in piazza del Vescovato senz'armi, e parlò lungamente cogli ufficiali, e non volle che alcuno dei bass'ufficiali si avvicinasse. Fra questi sembra che regni il maggiore malcontento ed apertamente si lagnano che viene loro negato il congedo del generale, non ostante che abbiano finito il tempo del loro ingaggio, e prorompono eziandio in minacce gravissime. Il generale fa invigilare le vie più remote sì interne, che esterne per sorprendere qualche disertore da numerosissime pattuglie grosse anche di sessanta soldati e condotte dai finanzieri. Un carabiniere essendo stato sorpreso con due disertori fu arrestato, e tutti e tre sono ritenuti nelle prigioni e tenuti a così rigoroso regime di cibo che quasi muoiono di fame. Anche un cittadino fu arrestato perchè vide evadere i cannonieri e non ne fece denunzia. Questi fatti e le nuove di Toscana rianimano gli spiriti e sgomentano il governo. Infatti la sera in cui tutta Toscana festeggiò con illuminazione la generosa risposta di Vittorio Emanuele, i nostri monti risposero con fuochi alla gioia delle vostre felici contrade. Non potete credere quanto abbia sgomentato i nostri gendarmi la buona novella delle buone sorti che vi sono serbate. La fiducia nell'avvenire cade ogni giorno più, e anche coloro che finora furono i più fidi al governo, dichiararono in qualche luogo della nostra provincia che non sarebbero mai andati a battersi contro le truppe di Romagna. Qui corre voce presso le persone che diconsi informate, che la malattia del papa sia più grave di quello che si vuol far credere, e soggiungono che la resipola abbia preso un aspetto di minaccia cancrenosa. »

— L'*Union* ebbe da Roma, come l'*Univers*, come il *Journal des Débats* e come l'*Indépendance*, la conferma dei nuovi passi che avrebbe fatto il ministro di Francia per rendere la santa sede più arrendevole ad un accomodamento nell'affare delle Legazioni. Ecco di quali termini si serve il corrispondente dell'*Union*:

« La notizia d'un profondo dissenso fra il governo francese e quello di Roma che vi segnalava nella mia lettera ultima è oggi un fatto accertato e conosciuto da tutti. Il gabinetto delle Tuileries dichiarò al S. P. per voce del suo ambasciatore che non solo esso non interverrebbe nelle Legazioni per farle rientrare sotto la sua autorità, ma che il voto di quelle popolazioni per un'amministrazione particolare ed indipendente gli sembrava legittima e che perciò dovea sollecitare da S. S. l'abbandono dei suoi diritti su quelle provincie.

« L'intenzione del governo francese era di ritirare le sue truppe al principio dell'inverno, ma vive rimostranze gli furono fatte... Il gabinetto della Tuileries arrendendosi alla giustizia dei motivi addotti fissò in allora l'epoca pel ritorno delle armate dopo la prossima Pasqua. Credo di aver quanto basta in mano per guarentir l'esattezza di queste notizie. »

Il *Journal de Francfort* in una corrispondenza da Vienna sostiene all'incontro che gli affari dell'Italia centrale non presentano difficoltà, che i sovrani saranno ristorati. Tutto al più in via di conciliazione concede che il granduca di Toscana abbia a nominare un luogotenente a cui spetti proclamare un'amnistia ed introdurre le riforme. Questo poi rimetterebbe al sovrano legittimo il potere.

Nella stessa corrispondenza del *Journal de Francfort* si legge che l'Austria si opporrebbe alla costituzione d'un regno dell'Italia centrale sotto un principe Bonaparte ugualmente che all'annessione dei ducati al Piemonte. Dichiara però che l'idea d'un regno napoleonico in Italia non esiste.

Il *Daily News* che ha un articolo ironico e incisivo sulla nota del *Moniteur*, si esprime a questo proposito nella sua corrispondenza di Parigi in questo modo:

« Io credo di poter asserire con fiducia che l'articolo destinato a suscitare lo stupore e l'indegnazione dell'Europa da un capo all'altro, è scritto dal signor Walewski, dietro note dell'imperatore, portate a Parigi dal principe Metternich. Non vi può essere il menomo dubbio che esso è un manifesto, deliberatamente esposto, della politica che d'ora in avanti sarà adottata dal governo francese nella difficoltà italiana, come la si vuol chiamare.

« Se ciò indichi una politica affatto nuova, oppure l'ingresso in una nuova fase della questione italiana, già preveduta e calcolata; ovvero se significa un'alleanza di principii coll'Austria, o soltanto un disegno ordito in fretta per troncare ad un tratto la questione italiana, se debba essere considerato come una sfida gettata al principio di libertà e nazionalità, o semplicemente un freno che l'imperatore ha creduto opportuno ai popoli troppo caldi dell'Italia; se è inteso di offendere l'Inghilterra e il Piemonte, o solo di conciliarsi il papa e il partito retrogrado, nessuno lo potrà decidere nella confusione ed incertezza che regna intorno. »

— Si legge nel *Bund*:

« La Sardegna leva dal tabacco un dazio di transito di 50 franchi per quintale metrico.

« Questo dazio elevato, che pesa particolarmente sul tabacco condotto dalla Germania nell'Italia centrale, ha avuto per conseguenza che il transito si fa ora interamente per Marsiglia. Il consiglio federale svizzero ha stimato opportuno di rendere avvertito il governo sardo di questo inconveniente ».

— È stato pubblicato dal governo inglese un grosso libro turchino di 488 pagine, che contiene la corrispondenza relativa alle missioni speciali di lord Elgin in Cina e nel Giappone. La prima parte del libro consiste nella corrispondenza relativa alla destinazione per le Indie, data da lord Elgin alle truppe che dovevano operare a Canton, in conseguenza dell'ammutinamento delle Indie, condotta che, come è noto, fu assai approvata dal governo. La susseguente corrispondenza si riferisce alle negoziazioni che precedettero l'attacco e la presa di Canton, e al trattato di pace coi commissarii nominati dall'imperatore della Cina, dopo che la squadra era progredita sino a Tientsin.

— Una corrispondenza da Vienna, 7 corr. nella *Gazzetta d'Augusta* assicura che il governo austriaco ha l'intenzione di fare un prestito grandioso in forma di lotteria. Si spera di mandarlo ad effetto nell'interno, dove questo genere di prestito trova molto incontro. Un'altra corrispondenza da Trieste assicura che si prendono le deliberazioni sotto la presidenza dell'arciduca Massimiliano per aumentare la marina austriaca, in previsione dell'ingrandimento della marina sarda.

Dispacci Elettrici Privati

(AGENZIA STEFANI)

Parma, 12 settembre.

L'assemblea ha votato ad unanimità ed a scrutinio segreto l'annessione delle provincie parmensi al regno di Sardegna sotto lo scettro della gloriosa dinastia di Savoia, fra gli applausi entusiastici e prolungatissimi e gli evviva al Re Vittorio Emanuele da parte dei deputati e del pubblico. Il cannone salutava questo voto con replicate salve.

Nella stessa seduta fu nominata la deputazione al Re, e vennero prese in considerazione le proposte seguenti: conferma della dittatura al signor Farini; promulgazione dello statuto sardo; creazione d'un fondo di soccorso agli emigrati veneti. Le altre proposte vennero approvate (*V. il dispaccio di ieri*).

Parigi, 13 settembre, mattina.

Il conte di Reiset è giunto a Parigi.

Il re de' belgi, giunto ieri a Tolosa, si recherà domani a Biarritz.

Si ha per la via di Marsiglia che la cavalleria marocchina, avendo attaccato due posti francesi, venne respinta.

Parigi, 13 settembre, sera.

La *Gazzetta* non ufficiale *di Vienna* si mostra soddisfatta dell'articolo del *Moniteur*: dice che esso accresce le speranze di pace e distrugge i concepiti timori.

Azioni del *Credito mobiliare* 780.
Id. Str. ferr. *Vittorio Emanuele* 410.
Id. id. *Lombardo-Venete* 548.

BORSA DI PARIGI del 13 settembre.

Fondi francesi	in contanti	in liquidazione
3 p. 0[0 . . .		68 25 68 55
4 1[2 p. 0[0	94 » 93 90	
Consolidati ingl.		95 1[8
Fondi piemontesi		
1849 5 p. 0[0	85 » » »	
1853 3 p. 0[0	» » » »	

COMANDO GENERALE DELL'ARMATA SARDA.

Ordine del giorno N. 42.

(Continuazione — V. num. d'ieri)

Menzione onorevole

(Fatto d'armi di S. Martino)

Corpo sanitario militare. Alfurno dott. Felice, medico di regg. Per l'intelligenza, l'operosità, lo zelo e l'attività dimostrata nel dare pronto soccorso ai feriti stati trasportati in Desenzano la sera e durante la notte del seguito combattimento.

Gagliardi sig. Bernardo, farmacista. Per lo zelo e l'attività dimostrata nell'esercizio delle sue attribuzioni, ovunque era richiesta l'opera sua, sul campo di battaglia e a Rivoltella.

Barberis, esercente. Per la molta attività ed intelligenza dimostrata nell'esercizio nelle sue funzioni, e per l'assistenza presentata ai feriti.

Treno d'armata. Melino sig. Gio. Batt., sottotenente. Per essersi adoperato con molto zelo al buon andamento dell'ambulanza a cui trovavasi addetto.

Molino Domenico, Boero, Previdone, conducenti. Pel modo distinto con cui adempierono il loro servizio passando sotto il fuoco del nemico per raccogliere e trasportare i feriti.

13. *Reggimento.* Arata Giuseppe, caporale, Idem.

8. *Reggimento.* Rual Agostino, id. Idem.

7. *Reggimento.* Re Pietro, id. Idem.

Croce di comm. dell' ordine militare di Savoia.

(Fatto d'armi di S. Martino)

Brigata Cuneo. Arnaldi cav. Annibale mag-

giore generale. Per i distinti servigi prestati da lui come generale di brigata nel condurre le truppe all'assalto, durante il quale fu ferito.

Medaglia d'argento al valor militare.

(Fatto d'armi di S. Martino)

Corpo R. dello Stato Maggiore. Albini signor Giulio, capitano. Per la distinta sua cooperazione nella condotta della brigata.

7. *Reggimento.* Cordero di Montezemolo cav. Adriano, luogotenente aiut. di campo. Adempiè con sommo coraggio le sue funzioni di aiutante di campo. Ferito il suo generale e ferito egli stesso, non si allontanò dal campo di battaglia.

Medaglia d'argento al valor militare.

Brigata Cuneo. Alla bandiera del 7 reggimento fanteria. Per la bella condotta tenuta dal reggimento durante la giornata del 24 giugno a S. Martino.

Medaglia d'oro al valor militare.

(Fatto d'armi di S. Martino)

7 *Reggimento.* Beretta cav. Luigi, colonnello. Per l'energia, l'intelligenza ed il coraggio con cui condusse il reggimento al fuoco. Cadde estinto sul campo di battaglia.

Croce di uffiz. dell' ordine militare di Savoia

(Fatto d'armi di S. Martino)

7 *Reggimento.* Grixoni cav. Gerolamo, maggiore. Dopo avere valorosamente diretto il proprio battaglione nell'attacco del mattino, prese, dopo la morte del colonnello, il comando del reggimento e lo guidò con intelligenza e coraggio durante il secondo attacco.

Croce di cav. dell'ordine militare di Savoia

(Fatto d'armi di S. Martino)

7 *Reggimento.* Longoni cav. Ambrogio, maggiore. Per l'intelligenza ed il coraggio con cui attaccò più volte le alture di S. Martino. Ebbe il cavallo ucciso, e fu egli stesso ferito.

Cattaneo sig. Augusto, capitano Con pochissimi uomini si slanciò sopra un pezzo d'artiglieria, e fugatine gli austriaci, se ne impadronì.

Cordero di Montezemolo cav. Cesare, capitano. Per l'energia, l'intelligenza ed il coraggio con cui condusse la compagnia al fuoco sulle alture di S. Martino, protesse la ritirata del battaglione, e con pochi della compagnia che gli rimasero, fu l'ultimo a ritirarsi. Fu ferito.

Pinna sig. Giovanni, capitano. Pel valore e l'intrepidità con cui condusse la compagnia; ferito non lasciò il comando se non quando gli mancarono affatto le forze.

Medaglia d'argento al valor militare.

(Fatto d'armi di S. Martino)

7 *Regg. fanteria.* Borda cav. Egidio Melchiorre, maggiore. Per la buona direzione data al proprio battaglione al fuoco.

Fenoglio cav. Gio. Batt., maggiore. Per la fermezza ed il sangue freddo con cui guidò mattino e sera il proprio battaglione al fuoco.

Pol sig. Carlo, capitano. Pel valore dimostrato durante l'azione e per l'ordine perfetto serbato nella sua compagnia.

Podio sig. Giovanni, capitano. Ferito gravemente incoraggiava tuttavia la compagnia al combattimento.

Lerino sig. Modesto, capitano. Rimasto solo ufficiale nella compagnia, seppe serbarla ordinata e spingerla arditamente contro il nemico.

Colombo sig. Candido, capitano. Pel rimarchevole contegno e sangue freddo dimostrato: egli animò costantemente i suoi subordinati alla pugna.

Majneri nobile Annibale, capitano. Pel coraggio e la fermezza non comune con cui condusse la propria compagnia all'attacco.

Bianchi sig. Giuseppe, capitano. Pel coraggio ed intrepido contegno dimostrato in tutta la giornata; fu ucciso nell'attacco della sera alla testa del 4. battaglione che egli comandava.

Calcagno sig. Giacomo, capitano. Pel coraggio dimostrato nel condurre la propria compagnia all'attacco.

Ageno sig. Nicolò, capitano. Per il modo lodevole col quale condusse il mattino la sua compagnia contro il nemico; e la sera il 3 battaglione di scorta all'artiglieria.

Papurelli sig. Giorgio, capitano. Pel coraggio dimostrato nella condotta della sua compagnia. Egli rimaneva estinto sul campo di battaglia.

Demaria sig. Gio. Batt., capitano. Pel modo lodevolissimo col quale ha condotto, prima la sua compagnia, e poi il battaglione, dopo ferito il maggiore Borda.

Coppier sig. Ernesto, luogotenente aiutante maggiore in primo. Per l'ardore dimostrato, essendo a cavallo, nel lanciarsi agli attacchi coi soldati e nell'animarli colla voce e collo esempio; e per aver contribuito ad inchiodare due cannoni abbandonati dal nemico.

Chiarella sig. Biagio, luogotenente. Pel valore dimostrato durante l'azione, per aver animato colla parola e l'esempio i soldati, e per avere contribuito a serbare l'ordine più perfetto nella compagnia.

Ferrari sig. Giuseppe e Fumagalli sig. Pietro, luogotenenti. Per aver comandata la compaguia con fermezza e sangue freddo, animandola al combattimento.

Fattorini sig. Camillo, luogotenente. Per avere più volte con ardire attaccato alla testa del suo pelottone il nemico.

Vistarini nobile Luigi, luogotenente. Pel lodevolissimo suo contegno in faccia al nemico.

Gordolon sig. Giacomo, luogotenente. Pel lodevolissimo contegno e pel valore dimostrato: sempre tra i primi nel combattimento, animava i soldati.

(*Continua*)

G. ROMBALDO, *Gerente.*

R. CAMERA DI AGRICOLTURA E DI COMMERCIO DI TORINO.

BORSA DI COMMERCIO. Bollettino ufficiale dei corsi accertati dagli agenti di cambio e sensali.–CORSO AUTENTICO–*Torino*, 13 *settembre* 1859.

FONDI PUBBLICI		*Contr. del giorno prec. dopo la borsa*		*Contr. della mattina*	
RENDITE	*Godimento*	In contanti	In liquidazione	In contanti	In liquidazione
1819 5 0/0	1 aprile	88 70	— — —	— —	— — —
1849 5 0/0	1 luglio	— —	— — —	85 75	86 25 31 8.bre

Cambi

	per brevi scad.	per 3 mesi
Augusta . . .	215	214
Francof. sul Meno	215	214
Lione	100 30	99 70
Londra . . .	25 22 1/2	25 14
Parigi . . .	100 30	99 70
Torino *sconto* .	4 1/2 0/0	
Genova *sconto* .	» » »	

Corso delle monete

ORO	*Compra*	*Vendita*
Doppia da L. 20 . .	20 05	20 08
— di Savoia . .	28 65	28 75
— di Genova . .	79 »	79 25
Eroso-misto . . .	4 »	6 »
Argento Aggio per 0/0	5 »	8 »

Tip. dell'*Opinione* dir. da C. Carbone